

## Storia del Pensiero Economico

Aprile 2006

A cura del Dott. Manlio Antoniotti

### Alfred Marshall (1842-1924) e il Marginalismo

Marshall è l'esponente più importante del Marginalismo di scuola inglese.

Con tale termine si suole indicare la corrente del pensiero economico divenuta dominante nella seconda metà del secolo diciannovesimo. Essa indica l'applicazione in economia dei concetti dell'analisi differenziale e apre una nuova fase della storia della economia politica, definita scuola neoclassica.

L'origine del Marginalismo sta nell'idea che il valore di un bene coincida con la sua utilità (marginale) piuttosto che con il lavoro richiesto per la sua produzione, come invece pensavano gli economisti classici; per questi ultimi, infatti, l'utilità era una qualità intrinseca dei soggetti; ma questo valore d'uso o utilità veniva distinto dal valore di scambio fatto dipendere dal costo di produzione.

I Marginalisti spiegano il rapporto di scambio tra i beni considerando più importanti le preferenze dei consumatori piuttosto che la quantità di lavoro incorporata nei beni.

L'utilità è vista ora come funzione della quantità disponibile di un oggetto; tutto ciò apre nuove prospettive alla teoria della domanda, la quale diventa l'oggetto primario della analisi economica.

Il metodo matematico diventa lo strumento essenziale di analisi, introducendo una maggiore omogeneità nella materia, anche se spesso è pervasa da una certa astrattezza.

Centrale a questo punto diventa l'analisi delle condizioni di equilibrio, e solo più tardi si approfondirà lo studio degli aspetti più dinamici del sistema economico, con le diverse versioni della teoria del ciclo e dello sviluppo economico.

Questa è l'impostazione che assunsero i tre fondatori di questa corrente di pensiero, W. S. Jevons, C. Menger, L. Walras, pubblicando le loro opere quasi contemporaneamente.

I contributi di Marshall mirano ad una sintesi tra i principi dell'offerta illustrati nella teoria classica e i nuovi principi della domanda, costo di produzione e utilità finale, ma soprattutto illustrano un'analisi "parziale" dell'equilibrio economico, contrapposta alla più rigorosa (ma più astratta) analisi "generale" della scuola di Losanna e di molta della tradizione italiana.

Marshall studiò l'equilibrio di mercato di un bene mediante l'intersezione di una curva di domanda (derivata dalle preferenze dei consumatori) e di una curva di offerta (derivata dalla tecnologia delle imprese), giungendo alla conclusione che l'aggiustamento all'equilibrio avveniva in modi diversi a seconda del tempo a disposizione delle imprese per aggiustare prezzi e quantità.

L'opera con la quale egli iniziò l'elaborazione originale del suo pensiero fu pubblicata nel 1890 col titolo "Principi di Economia".

In precedenza aveva pubblicato con la moglie "L'Economia dell'Industria", in cui presentava una versione più moderna della teoria economica di J.S. Mill.

I "Principi" dominarono per molto tempo l'area dell'insegnamento economico nei paesi anglosassoni, impegnando Marshall nella revisione e nell'uscita di numerose edizioni successive, in aggiunta alla attività didattica; ancor oggi i corsi di economia politica seguono la impostazione originale dei suoi corsi.

Marshall avviò lo studio dei problemi economici dalla questione del lavoro, dei salari, e dei sindacati, con l'intento di trovare una soluzione soddisfacente di questi problemi sia sul piano economico che su quello sociale.

In questo modo introdusse molti nuovi concetti rispetto alla visione classica; l'analisi temporale, gli equilibri parziali, l'elasticità della domanda, il principio di sostituzione furono i suoi maggiori contributi. Subì solo qualche critica dai marginalisti "ortodossi" perché non confluì nella teoria dell' "equilibrio economico generale".